

IL RICORSO RIGETTATO DALLA CEDU, L'ARGINE DELLA LEGGE 40 A DIFESA DELL'UMANO

L'inaccettabile pretesa di selezionare gli «inaccettabili»

ASSUNTINA MORRESI

Sulla possibilità di effettuare anche in Italia la selezione eugenetica degli embrioni procreati in laboratorio l'ultima parola deve essere ancora detta. Sappiamo che la Corte europea dei diritti dell'Uomo (Cedu) di Strasburgo ha appena respinto il ricorso del governo italiano, che non era entrato nel merito del contenzioso ma ne aveva discusso solo la procedura. Sarebbe utile conoscerne le motivazioni, visto che la coppia italiana ricorrente si era rivolta alla Cedu direttamente, bypassando i nostri tribunali, al contrario di quanto previsto in questi casi. Adesso, quindi, la coppia che aveva chiesto di accedere alla fecondazione in vitro per selezionare gli embrioni portatori di fibrosi cistica, scartando quelli malati e trasferendo in utero solo quelli sani, potrà farlo, nonostante la legge 40 consenta il concepimento in provetta solo alle coppie infertili (e quindi non a quelle portatrici di anomalie genetiche, se fertili). Ma la Cedu in questo modo non ha modificato il testo della legge 40: solo la Corte Costituzionale o il Parlamento possono farlo, e non è detto che siano obbligati. È infatti ancora da dimostrare che la legge 40 sia contraria alla nostra Costituzione in questo punto, e comunque in altre sentenze – per esempio per la fecondazione eterologa – era stata proprio la Cedu a parlare di «margini di apprezzamento», cioè di ampia possibilità per i singoli Stati, di legiferare in autonomia su questi temi, senza per questo violare le carte internazionali. La partita è insomma ancora aperta. La solerzia di certa magistratura, particolarmente intraprendente in questi temi, farebbe pensare che quella giudiziaria sia la strada già pronta: alcuni giudici appaiono ansiosi di interrogare la Consulta sulla legge 40, e questa sentenza della Cedu è

occasione troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire. Il verdetto di Strasburgo non fa che accrescere il rammarico per il fatto che non sia stato completato l'iter per far entrare in vigore le nuove linee guida della legge 40, un atto necessario (vanno emanate per legge ogni tre anni, ne sono passati quasi cinque...). Si è persa così l'occasione per ribadire che il nostro ordinamento non discrimina fra vite "degne" e "non degne" di essere vissute, che non prevede che ci siano persone per le quali sarebbe stato meglio non essere mai nate. Proprio questo, invece, succederebbe se la legge 40 fosse modificata consentendo indagini selettive come la diagnosi preimpianto sugli embrioni. Occorre chiarezza e onestà intellettuale per chiamare le cose con il loro nome: la selezione di esseri umani su base genetica si chiama eugenetica, ed è ripugnante, indipendentemente dalle fasi della vita in cui può avvenire, e non è certo la sua possibile legittimazione normativa a cambiarne la portata. Il rifiuto di tale atto è ribadito con chiarezza anche dal magistero della Chiesa, come ha ricordato Benedetto XVI nella sua udienza generale di ieri mattina, invitando i cristiani a opporvisi pubblicamente. D'altra parte, con gli incredibili sviluppi della medicina predittiva può essere rilevato un numero sempre maggiore di anomalie genetiche. Chi e come distinguerà quelle "inaccettabili" da quelle "sopportabili"? Come si stimerà lo scarto massimo ammissibile fra un patrimonio genetico "normale" e uno "patologico"? Anche se questi esami formalmente non sono obbligatori, lo diventano per via della formidabile pressione sociale e medica che si crea, come vediamo già nel numero eccessivo di indagini a cui si sottopongono le donne in gravidanza, anche sane. Non è un esercizio di fantasia sul futuribile, ma la realtà già esistente. Siamo ancora in tempo per evitare che accada anche nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA